



Anno XLIX - n° 65 - Dicembre 2021
PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENNE MOZZE
FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.10.1972, n° 315
Poste Italiane spa - spedizione in abbonamento postale -70% NE/TV
Direzione e redazione: Sezione Ana Via Trento Trieste - 31029 Vittorio Veneto

SALI L'ERTA FATICOSA
ARRANCA VERSO LA VETTA
E VEDRAI CIME PIÙ ALTE
CUI TENDONO ALTRI UOMINI



EDITORIALE

La forza della disabilità

Un anno trionfale il 2021 per lo sport italiano, davvero magico per i nostri colori. Straordinari risultati in molteplici discipline hanno visto i nostri atleti primeggiare, sia individualmente che a livello di squadra. Quante emozioni ci hanno regalato gli azzurri e quante volte ci hanno fatto gioire insieme a loro nel sentire le note dell'Inno di Mameli e nel vedere il Tricolore innalzarsi, fosse anche per un piazzamento d'onore. Tante erano le aspettative, ma mai nessuno si sarebbe atteso una così fitta pioggia di medaglie. Successi tuttavia non piovuti dall'alto, bensì sogni conseguiti con un duro lavoro, frutto di impegno e sacrifici. Un risultato esaltante, se rapportato al numero limitato di chi fa pratica sportiva nel nostro paese, dove l'inclinazione è di stare piuttosto sul divano.



All'affermazione dello sport italiano hanno contribuito in modo determinante anche gli atleti para-

Continua a pag. 2

Un raduno particolare, con la presenza del Generale Paolo Figliuolo, nella Cattedrale del Sacrificio

50 anni di Bosco



È stata una lunga, suggestiva e sentita cerimonia quella che domenica 29 agosto ha emozionato il mondo alpino, e che resterà a lungo nella memoria: al Bosco delle Penne Mozze, quella che è stata definita la "Cattedrale del sacrificio", in una bella giornata, come sempre in occasione del raduno si sono alternati il ricordo e la speranza per il futuro per dare il giusto risalto ad un evento da ricordare: era infatti il 50.mo anniversario del Bosco voluto da Mario Altarui, il "dotor" Giulio Salvadoretti, Marino Dal Moro e Marcello De Rosso, i cui nomi sono echeggiati

ancora con gli alpini di Cison di Valmarino.

Come sono echeggiate le parole dei massimi rappresentanti dell'Ana: con il Presidente Nazionale Sebastiano Favero c'erano infatti il commissario straordinario per l'emergenza Covid-19, il Generale di Corpo d'Armata Francesco Paolo Figliuolo, il Generale di Corpo d'Armata Claudio Berto comandante delle truppe alpine alla sua ultima uscita ufficiale prima della quiescenza, il presidente nazionale dell'Associazione Nazionale Alpini Sebastiano Favero, non-

Continua a pag. 4

ché l'ordinario militare arcivescovo Santo Marciànò.

Moltissimi i vessilli e gagliardetti di sezioni e gruppi alpini provenienti da tutt'Italia in occasione di una celebrazione che, per la prima volta dopo cinquant'anni, era giustamente ormai di carattere nazionale, come lo sarà ogni cinque anni.

Le restrizioni per l'emergenza pandemica probabilmente, anzi certamente, hanno costretto la sezione Ana di Vittorio Veneto, con il supporto delle altre tre sezioni provinciali che dal 1971, e prima ancora agli albori, mantengono e curano il Memoriale, a organizzare la cerimonia in forma più ristretta: e nonostante questo centinaia erano gli alpini presenti nonostante fossero solo in piccole rappresentanze e senza i consueti "campi" di ristoro. Con una organizzazione impeccabile per i trasporti, l'accoglienza e la gestione di tutto l'evento.

E' stata anche una giornata memorabile perché finalmente l'Albero del Ricordo, prima degli interventi di rito e della messa, celebrata dall'ordinario militare Santo Marciànò, si è arricchito e completato così con le ventiquattro nuove foglie, rappresentanti le 24 sezioni Ana ancora mancanti, per il ricordo per i propri Caduti. Mentre c'è stata anche la partecipazione da oltreoceano della sezione canadese di Vancouver.

Coronato un obiettivo inseguito per anni anche da



Claudio Trampetti, sottolineato dal presidente della sezione di Varese Franco Montalto a nome delle sezioni che hanno completato l'Albero degli Alpini: "Il bisogno della memoria lo portiamo nei nostri cuori prima ancora del bagaglio dei nostri doveri. Qui si percepisce e si respira il senso autentico del nostro modo di esprimerci. Il completamento dell'Albero è un gesto che ci coinvolge personalmente e profondamente, così come era profondamente coinvolto il compianto presidente Claudio Trampetti che ricordiamo con affetto".

In avvio, dopo l'intervento del nostro presidente Varinno Milan (a parte il suo saluto) anche i saluti della padro-

Segue da pag. 1

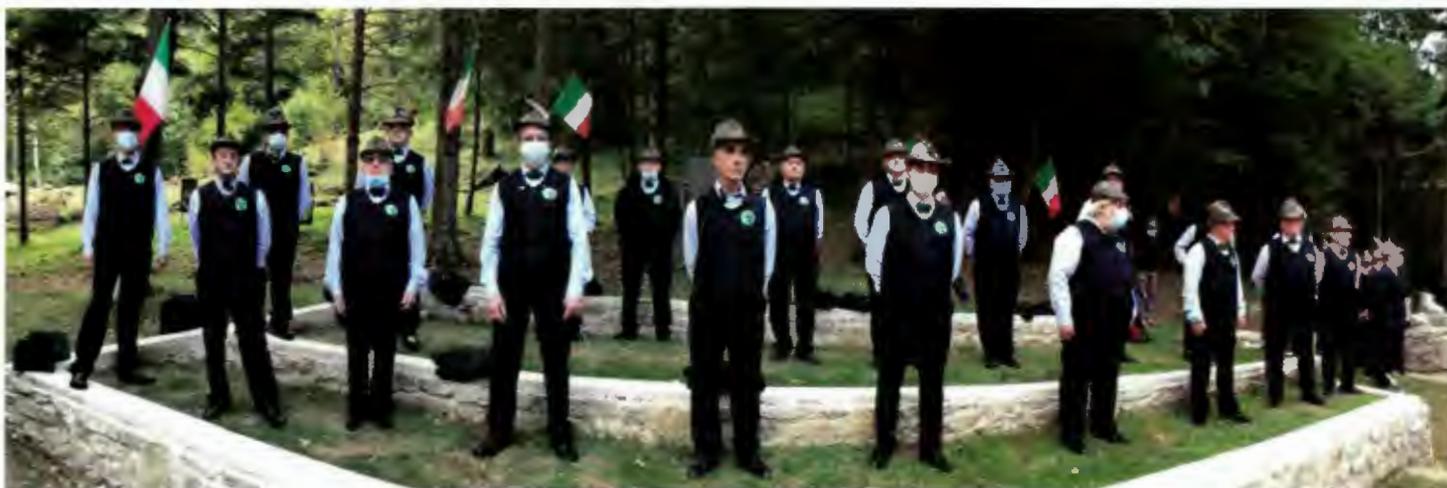
limpici, dimostrando che la disabilità non è solo una barriera, ma può diventare un punto di forza, perchè permette di misurarsi con i propri limiti e capacità. Nato per dare delle opportunità, il movimento paralimpico si sentiva in dovere di tenere gli italiani attaccati al televisore, come segno di rivalse verso le olimpiadi che di certo non incarnano gli stessi valori. I brillanti risultati conseguiti hanno dimostrato di avere un valore doppio, se non altro perchè raggiunti da persone che fanno leva sui propri limiti e danno il massimo pur di ritagliarsi uno spazio. Sono persone che non hanno messo in campo il solo talento agonistico, ma pure la forza di volontà e la determinazione, componenti essenziali che ogni giorno li aiuta ad affrontare quelle barriere che ancora esistono, molte causate dal pregiudizio e dalla discriminazione. Dobbiamo ricordarci che chi ha una disabilità vuole parteci-

pare attivamente alla crescita della comunità. I successi sportivi e le difficoltà quotidiane sono una continua dimostrazione che una differenza, una fragilità può essere accettata come una condizione umana diversa, ma non meno dignitosa e piena di forza. La speranza è quella di riuscire a demolire ogni preclusione ed avvicinarsi al mondo della disabilità con sguardo diverso e con animo aperto.

Ed è con questo atteggiamento che gli alpini guardano alle persone cui la vita non ha sorriso. La storia della solidarietà alpina, rivolta a chi cerca una mano tesa cui aggrapparsi, non ha mai lasciato in disparte il mondo silenzioso di chi si trova in situazioni personali di fragilità, al quale spetta comunque il diritto di vivere una vita dignitosa. Sono nate così e spuntano ancora tante iniziative che hanno arricchito il patrimonio di amore e di altruismo della nostra Associazione. Innumerevoli sono

le realtà che hanno visto gli alpini adoperarsi per costruire o trasformare edifici destinati all'assistenza e alla rieducazione di persone disabili. Molteplici i progetti di sostegno alla disabilità, intesi a promuovere l'inclusione e favorire l'integrazione in modo propositivo. Non si contano poi gli aiuti per l'acquisto di mezzi di trasporto, attrezzature e strumenti sanitari di ausilio alle cure e le generose elargizioni. Dietro a questi numeri straordinari ci sono cuori che pulsano e braccia che lavorano dedicandosi agli altri senza riserve e tornaconto personali. Uomini con il cappello che hanno come unico obiettivo quello di esserci quando qualcuno chiama e soprattutto se chiama chi ogni giorno è obbligato ad affrontare e vincere una battaglia. A questi uomini, alle persone che costantemente provano a farcela senza mai mollare, a voi tutti il mio più fervido augurio di Buon Natale.

Il presidente
Varinno Milan



na di casa, la sindaca di Cison di Valmarino Cristina Da Soller per il benvenuto e il ringraziamento per la partecipazione così numerosa di autorità civili e militari. "Cison vuole esprimere gratitudine per gli alpini e per coloro che in questo ultimo mezzo secolo si sono presi cura e hanno fatto vivere e implementato il Bosco delle Penne Mozze. Questo terreno infatti oltre a custodire le stele che ricordano i Caduti per la Patria, custodisce anche le gocce di sudore i coloro che hanno speso il loro tempo qui, tra l'erba i sassi per mantenere e tramandare quel ricordo e il valore del sacrificio".

Nel suo saluto il generale comandante delle Truppe Alpine Claudio Berto ha dato la definizione più azzeccata al nostro Bosco: "Un visitatore distratto potrebbe vedere questo luogo come un insieme di opere e oggetti che nasconde un significato oscuro e lontano, spesso tragico e doloroso, ma non coglierebbe l'intensità spirituale, perché questo luogo per noi è qualcos'altro: questo è la Cattedrale del Sacrificio in tempi in cui il sacrificio è stato svuotato del suo significato, cancellato dai dizionari".

La presenza del Commissario straordinario per l'Emergenza, il generale Francesco Figliuolo, alpino, ha dato quel qualcosa in più, anche per le sue parole: "Ho accolto con piacere l'invito ad essere qui - ha detto tra l'altro -, perché venire qua vuol dire ritemprarmi e riprendermi i valori alpini, che poi sono alla base del mio agire per questo incarico di commissario. Dobbiamo riprendere le



nostre relazioni e qui è un bell'esempio, il ricordo è importante, quest'opera serve ai giovani, bisogna lanciare i semi, che poi restano. L'alpinità viene fuori quando c'è bisogno, sacrificio, impegno esempio solidarietà verso gli altri, si vince facendo squadra, anche con il piano pandemico".

E non potevano mancare le parole forti del nostro presidente nazionale Sebastiano Favero che riferendosi al futuro nel suo intervento ha richiamato quella necessità del ritorno al servizio militare obbligatorio, un refrain che gli Alpini trasmettono sempre più spesso e tenacemente ai piani alti delle istituzioni nazionali: "Lo gridiamo da questo Memoriale, ce lo gridano i nostri Caduti. Non dobbiamo avere paura di chiedere con forza questo - ha detto Favero -.

È nell'interesse della Patria, della nostra bandiera, dei nostri giovani mantenere i valori degli alpini: ci permetterà di lottare e vincere una guerra contro un fenomeno ancora più pericoloso di quello che stiamo affrontando oggi, l'individualismo. Questi momenti hanno grande significato ricordiamo chi generosamente ha dato la vita perché più bello fosse il nostro vivere e per garantire un futuro migliore".

Ad accompagnare la cerimonia e la Santa Messa, tra commozione e preghiera, sono stati come sempre il Coro sezionale Ana di Vittorio Veneto, questa volta con la Fanfara alpina sezionale di Conegliano e con la guida della voce collaudata e suscitatrice di emozioni dello speaker Nicola Stefani.



Il ricordo di Trampetti

Un breve ma intenso ricordo a Claudio Trampetti: lo ha voluto dare il presidente dell'AsPe.M. Varinnio Milan, in apertura del suo intervento di saluto al 50.mo del nostro Bosco, per la prima volta cerimonia nazionale dell'Ana, come lo sarà ogni cinque anni da ora, e sempre l'ultima domenica di agosto.

"A portare il saluto doveva essere Claudio Trampetti - ha detto il Presidente -, ma la dura legge della vita non gli ha consentito di essere oggi tra di noi, a celebrare la solennità di questa cerimonia che tanto avrebbe voluto e meritato vivere di persona. Se è certo che tutti ci dobbiamo piegare a questa legge, è altrettanto vero che ognuno di noi lascia questo mondo in modo diverso. La differenza sta nelle relazioni, nei legami che siamo stati capaci di stabilire con gli altri.

Di questi rapporti, che costituiscono la base della società in cui viviamo, Claudio ne ha fatto il suo punto di forza. Legami di storia comune, nati e rafforzati attraverso esperienze vissute insieme, ascoltandoci e rispettandoci pur mantenendo ognuno il suo essere unico.

Ha lasciato un'eredità che appartiene a tutti, racchiusa in uno stile di vita fatto di impegno, entusiasmo e dedizione. Sotto l'aspetto di una persona non sempre remissiva nascondeva una straordinaria sensibilità d'animo, unita alla modestia di chi ha coscienza del proprio valore. Queste qualità, rafforzate da un profondo senso civico e morale, gli hanno consentito di presiedere per 25 anni, con dignità e competenza, l'As.Pe.M. e il Comitato per il Bosco. Penso che tutti gli dobbiamo essere riconoscenti.

Tanto gli devono anche le migliaia di ragazzi delle scuole che ha accompagnato sui sentieri del Bosco, fermamente convinto di quanto fosse fondamentale l'educazione alla memoria, contribuendo a costruire in loro una coscienza critica capace di guardare a un futuro migliore. Grazie Claudio per quello che sei stato".



L'albero è completato!

L'occasione del 50.mo del Bosco è stata anche quella, storica, di completare "l'Albero del Ricordo", sul quale sono apposte le foglie (una targa) di ogni sezione Ana d'Italia (sono 80) a ricordo dei rispettivi Caduti alpini.

Domenica 29 agosto sono germogliate quelle in rappresentanza dei Caduti di Domodossola, Valsesia, Valtellina, Acqui Terme, Imperia, Varese, Ivrea, Omegna, Intra, Ceva, Bari - Puglia e Basilicata, Cuneo, Latina, Lecco, Massa Carrara, Milano, Modena, Mondovì, Napoli - Campania e Calabria, Pinerolo, Saluzzo, Savona e Val Susa. In più si è aggiunta anche la foglia della sezione canadese di Vancouver. Un tocco di internazionalità alpina per il nostro Bosco.



AsPeM

Associazione Penne Mozze

Anno XLIX numero 64 - giugno 2021

Poste Italiane Spa - spedizione in abbonamento postale -70% NE/TV - periodico con pubblicità

Registrazione presso il tribunale di Treviso del 18.10.1972 n° 315

Periodico dell'Associazione Penne Mozze fra le famiglie dei Caduti Alpini
Gratis ai soci o per oblazione sul c.c.p. n. 13643317

Direzione e redazione:
presso sezione A.N.A.
Via Trento Trieste - 30129 Vittorio Veneto

Direttore Responsabile:
Fulvio Fioretti

Comitato di redazione: Gino De Mari, Giambattista Zaia, Flavio Baldissera, Flavio Andreola, Donato Carnielli, Varinnio Milan

Hanno collaborato:
Antonella Fornari

Stampa: Tipse - Vittorio Veneto



L'INTERVENTO DEL NOSTRO PRESIDENTE PER IL 50° DEL BOSCO PENNE MOZZE

“Un cammino di speranza tra i sentieri delle stele, e noi dobbiamo seguire i sentieri del dovere”

“**C**arissimi tutti, da 50 anni gli alpini si ritrovano in questo luogo, nato qualche anno prima dalla felice intuizione del Prof. Mario Altarui e dalla laboriosità di tanti, spinti da un richiamo dell'anima che si contrappone alla progressiva caduta di valori di una società purtroppo confusa. Una società che spesso dimentica se non addirittura cancella. E lo faremo ancora finché avremo gambe per camminare.

Ce lo chiedono gli alpini trevigiani ricordati attraverso le 2.405 stele disseminate nel Bosco e gli alpini d'Italia che l'Albero del Ricordo richiama alla memoria e che oggi si completa vestendo 24 nuove "foglie". Ringrazio pertanto le Sezioni, ricordate prima nominalmente, che con la loro adesione danno ora una connotazione nazionale al memoriale.

I 50 anni che compie oggi il Bosco sono molti, ma mai abbastanza per dimenticare coloro che hanno fatto sacrificio della propria vita perchè noi potessimo vivere la nostra. I sentieri che si intrecciano su questi pendii a lambire le stele, dove la natura e la memoria storica sono legate tra loro da un vincolo inseparabile, devono diventare per tutti un cammino di speranza. La responsabilità umana e civile, in capo a ognuno di noi, ci impone di seguire questi sentieri del dovere, per togliere dall'indifferenza o, peggio, dalla perdita di ogni ricordo la tragedia che vissero gli alpini e il dolore delle loro famiglie.

Bisogna tuttavia fare molta attenzione a non privilegiare il ricordo alla conoscenza ed all'informazione. La vera memoria, che non può più essere finalizzata alle sole celebrazioni, per andare oltre necessita di un valore aggiunto. Non basta più fare il solo resoconto degli avvenimenti, serve far conoscere i fatti nel loro insieme, aiutandoli a entrare nella storia. Occorre portare alla conoscenza e



alla riflessione chi non ha vissuto quelle vicende, in modo particolare le nuove generazioni, alle quali ben pochi insegnano e spiegano che cosa è avvenuto in quegli anni.

Quando entriamo nel Bosco bisogna quindi farlo con la consapevolezza di ritrovare il filo conduttore sull'esistenza, il significato del posto. In un'ottica futura dobbiamo pertanto proporlo come un luogo non tanto legato alla tragedia alpina, ma come un luogo dove la sofferenza attraverso la natura trova una sua pacificazione, un modo per rigenerarsi e trasformarsi quindi in un modello di speranza e di vita. Il Bosco, che nasce da una storia ben precisa, una realtà che oggi fortunatamente non viviamo più, va indicato come spazio educativo, spiritualmente edificante. Un'oasi dove uno può ritrovare sè stesso, può immaginare, può medicare una ferita o un momento di difficoltà. Solo in questo modo non renderemo vano il sacrificio dei nostri Caduti.

Lunga vita al Bosco delle Penne Mozze e buona giornata a tutti”.



All'anniversario rappresentante le istituzioni e l'Associazione Nazionale Alpini

Le massime autorità per onorare il Bosco



È stata una giornata indimenticabile, il 29 agosto ha consegnato ancora al ricordo e alla memoria a tutto il mondo nazionale alpino la solenne celebrazione del 50° anniversario di costituzione del Bosco Penne Mozze. E infatti c'erano davvero le massime autorità della nostra Associazione, guidate dal Presidente nazionale Sebastiano Favero e dal Generale Francesco Figliuolo, comandante logistico dell'Esercito e commissario straordinario per l'emergenza Covid, che il presidente dell'As.Pe.M. Varinnio Milan ha ringraziato puntualmente per la loro presenza che ha dato la giusta importanza all'evento.

“Saluto ora viva riconoscenza - ha detto -, a nome delle quattro Sezioni trevigiane e dell'As.Pe.M., le autorità ed i gentili ospiti che onorano con la loro presenza questa cerimonia. Un saluto affettuoso al Presidente Nazionale Ana Sebastiano Favero, unitamente al Consiglio Direttivo Nazionale, che ringrazio per aver inserito questa ricorrenza nel calendario delle manifestazioni nazionali a carattere solenne”.

“Con viva soddisfazione saluto il Generale di C.A. Francesco Paolo Figliuolo, al quale siamo grati per l'impegno e lo spirito di dedizione con cui sta portando avanti questo delicato compito. La divisa e il cappello che porta ci fanno onore”.

“Un cordiale saluto al Comandante delle Truppe Alpine, Generale di C.A. Claudio Berto, sempre aperto a forme di collaborazione con l'Ana ed estendo il saluto ai rappresentanti e Comandanti delle varie Armi, Servizi e Reparti”.

Un pensiero anche alle autorità politiche: “Ai parlamentari rivolgo l'invito ad attivarsi per non disperdere una

risorsa preziosa come gli alpini, inesauribile oggi ma priva di certezze per domani. La miopia politica ci ha già confezionato un regalo decretando la fine della "naja", senza pensare che la nostra Associazione è frutto di quella esperienza”.

Il saluto riconoscente anche all'assessore regionale Federico Caner, in rappresentanza della Regione Veneto, alla Sindaca di Cison di Valmarino, Avv. Cristina Da Soller, e con lei alla nutrita rappresentanza di Sindaci della Marca.

“Ci onorano della loro presenza la Bandiera della città di Treviso e il Gonfalone della città di Vittorio Veneto, entrambi decorati di Medaglia d'Oro al Valori Militare e i Gonfaloni decorati di Medaglia d'Oro al Valor Civile di Moriago della Battaglia e Sernaglia della Battaglia”.

Il presidente ha poi salutato Monsignor Santo Marciano, Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia, che ha celebrato la S. Messa, momento inamovibile di ogni cerimonia alpina, e ha evidenziato il rispettoso saluto alle signore Tommasina Mazzoleni e Imelda Tosato, rispettivamente nipote del Generale Medaglia d'Oro al V.M. Tommaso Salsa e moglie del Generale Medaglia d'Oro al V.M. Enrico Reginato.

E quindi il ringraziamento a tutte le rappresentanze delle Associazioni presenti, ai Presidenti e delegazioni di tutte le Sezioni Ana presenti con i loro Vessilli ed ai tanti Gagliardetti, come sempre sensibili al richiamo che il memoriale esercita, alla Fanfara, al Coro Ana, “E sono altresì vivamente riconoscente agli alpini delle quattro Sezioni della Marca, con una nota di merito agli alpini di Cison, per la costante e preziosa opera di mantenimento del Bosco”.

La presentazione a Cison in occasione del 50° del Bosco delle Penne Mozze

Novant'anni di alpinità raccolti in un libro

Parterre d'eccezione al teatro La Loggia di Cison di Valmarino sabato 28 agosto per la presentazione in grande stile del volume "Gli alpini della Sezione Ana Vittorio Veneto 90 anni di storia (1931 - 2021)" condotta dalla voce delle adunate alpine dell'avvocato Nicola Stefani. E' stato un prologo straordinario alla cerimonia del 50. Al Bosco delle Penne Mozze, che si è svolta il giorno successivo.

Infatti la sezione ha particolarmente apprezzato l'adesione all'evento del generale Francesco Paolo Figliuolo, Commissario straordinario per l'emergenza Covid. Con lui il Comandante in capo delle Truppe Alpine dell'Esercito insieme al Generale Claudio Berto, senza contare il presidente nazionale dell'Ana Sebastiano Favero, i presidenti delle sezioni alpine di Treviso, Conegliano, Valdobbiadene, Belluno, consiglieri nazionali, i sindaci di tutto il comprensorio, 11 comuni con 19 gruppi alpini, che fa capo alla sezione Ana di Vittorio Veneto, guidati dal primo cittadino vittoriese Antonio Miatto e dalla padrona di casa, il sindaco di Cison Cristina Da Soller.

Nel suo saluto il presidente Franco Introvigne ha evidenziato: "Tanta gratitudine intanto per la presenza delle massime autorità e ringraziamento per chi ha permesso la pubblicazione del nostro libro, 90 anni di storia, di una sezione piccola che ha il peso e l'onore di un grande nome. Traccia la storia della nostra terra delle buone e tristi vicis-



situdini facendo memoria di chi ci ha preceduto e indicato la giusta via da percorrere per impegnare al meglio il nostro presente".

La recensione del volume è stata del giornalista e saggista Giovanni Lugaresi che ne ha ripercorso i tratti salienti con diverse sottolineature: come quella famiglia Tandura, la più medagliata d'Italia: 2 medaglie d'oro al Valor Militare, 4 argenti, 3 bronzi e 5 croci al merito di guerra. Oppure la nascita del coro Ana sezionale, nel 1958 che ancora oggi rappresenta la sezione. E poi le Salmerie, quel blitz guidato da Giovanni Salvador all'Adunata nazionale di Treviso nel 1994, dove per la prima volta sfilarono i muli di Toni De Luca, contravvenendo agli ordini del presidente nazionale. Storie, personaggi, territorio.

Non sono mancati gli interventi del generale Berto che ha voluto ricordare l'impegno alpini all'estero e poi un

breve pensiero anche del generale Francesco Figliuolo che ha ricordato, ripercorrendo l'impegno all'estero degli alpini in Afghanistan, l'onere gravoso che gli toccava nell'annunciare ai famigliari le feroci notizie dei loro cari. "La storia dirà se abbiamo fatto bene, noi abbiamo fatto del nostro meglio. Quando, venendo a oggi, sono stato nominato commissario, ho sentito una grande responsabilità, ma sono alpino e noi alpini ci rimbocchiamo le maniche perché tutti non siano lasciati indietro, soprattutto i più deboli: i principi guida degli alpini che hanno ispirato il Piano pandemico. Poche parole, bisogna fare i fatti. E nel Veneto si sta facendo un lavoro straordinario grazie all'associazionismo e ai nostri volontari alpini: l'attenzione agli ultimi noi ce l'abbiamo dentro".



Dall'assemblea di ottobre: presto la modifica dello Statuto per l'associazione. L'importanza

L'As.Pe.M. va avanti, nonostante



Si è svolta lo scorso 23 ottobre l'assemblea ordinaria dell'As.Pe.M. in concomitanza con la santa messa che ogni anno si tiene al Bosco delle Penne Mozze a fine ottobre a ricordo dei volontari e delle penne nere che hanno curato e curano amorevolmente le stele, i sentieri, gli alberi e lo abbelliscono anno dopo anno. Una messa a cui il compianto Remo Cervi teneva in modo particolare. Quest'anno, grazie anche all'assemblea e nonostante continuo le restrizioni pandemiche, finalmente è stata una funzione religiosa partecipata come si deve.

Nella sua relazione il presidente Varinnio Milan ha rivolto un pensiero particolare ai Consiglieri As.Pe.M. deceduti Remo Cervi e Claudio Trampetti: "Due figure diverse per natura - ha detto Varinnio - ma entrambi tenaci nelle azioni e nei propositi. Remo si presentava con un modo di essere combattivo, ma con tanta naturalezza e grande umanità. Claudio, invece, nonostante il suo temperamento deciso sapeva usare la discrezione in ogni circostanza. Li univa però l'essere schietti e sinceri, capaci di coinvolgere gli altri con quell'entusiasmo e la semplicità che li caratterizzava, così come il grande amore che nutrivano per il Bosco delle Penne Mozze."

Non è stato fatto molto al Bosco tra il 2020 e 2021 ma non certo per colpa di cattiva volontà dell'Associazione, come potrà essere ben capito. Il Presidente contava di portare la modifica allo Statuto per la condivisione tra Associazione e Comitato per il Bosco (sciolto per motivazioni burocratiche nel settembre 2020), ma ancora non è stato possibile.

«E' un resoconto - ha continuato nella sua relazione il Presidente - che abbraccia in parte anche l'attività svolta quest'anno e che sconfinava l'ambito dell'As.Pe.M., che ha una sua identità, per entrare in quello operativo proprio del Comitato per il Bosco, peraltro sciolto a settembre 2020.

Al momento, le incombenze del Comitato per il Bosco sono rette dalle Sezioni trevigiane, come è avvenuto per l'organizzazione della celebrazione solenne del 50° Anniversario di costituzione del Bosco».

Nel bilancio dell'attività ha inciso in misura determinante l'emergenza sanitaria che ha finito per condizionare tutti gli eventi programmati, azzerando o frenando in maniera decisa quanto era negli obiettivi.

«Delle limitazioni imposte dal Covid ha purtroppo sofferto l'attività primaria della nostra Associazione, quella di "valorizzare il sacrificio delle Penne Mozze" e "tenere vivo lo spirito di solidarietà nell'amore alla Patria". Finalità che cerchiamo di veicolare alle nuove generazioni attraverso le visite guidate al Bosco, che di fatto sono venute a cessare, salvo una breve parentesi con l'uscita delle scolaresche di Codognè. Il Bosco è un laboratorio didattico, fa vedere l'attualità della memoria attraverso le storie che ogni stele racconta, apre un dialogo sull'importanza della conoscenza storica e consente di guardare al futuro con speranza. La tragicità delle guerre, la sofferenza e il sacrificio di tanti non sono più solo parole fredde scritte nei libri di scuola, ma al Bosco si rivelano vive e reali. Avvicinare i ragazzi a questo luogo li porta anche a riscoprire il contatto con la natura. Uno spazio naturale che è venuto depositario di memorie storiche. Nostro compito è quello di accrescere negli studenti la voglia di conoscere e comprendere gli avvenimenti educandoli ad una memoria critica, strumento fondamentale di crescita civile e culturale, capace di aiutare alla conoscenza del presente».

L'associazione soffre anche un calo di soci: i numeri parlano di 283 iscritti, ma tenendo conto che tra i soci ci sono i 157 Gruppi delle Sezioni trevigiane, più le 4 Sezioni, il numero si è drasticamente ridotto nel corso degli anni.

delle visite guidate al Bosco per le nuove generazioni. Soci in calo nte il Covid!

Bisognerà sensibilizzare gli Alpini, perchè nell'associazione, venuti a mancare nel tempo i familiari, è difficile trovare nei discendenti quella sensibilità che porta a mantenere vivo il ricordo dei Caduti.

Varinnio Milan nella sua relazione ha ricordato anche che "Nel rispetto delle misure anti-Covid, il 49° Raduno al Bosco, quello dello scorso anno, e la Veglia di Natale 2020, che si è tenuta l'antivigilia, si sono svolte in forma ridotta, alla sola presenza dei 4 vessilli sezionali, con i rispettivi presidenti, dei Consiglieri As.Pe.M. e Comitato per il Bosco e del Sindaco di Cison di Valmarino. Le cerimonie, essenziali nel protocollo, non hanno di certo tolto valore alla nostra presenza e alla consapevolezza che la straordinaria eredità morale delle Penne Mozze continuerà a guidare il nostro comportamento".

C'è da dire che nonostante le difficoltà negli spostamenti, legati alla diffusione del Covid e al variare dei colori di zona, è stata assicurata la necessaria manutenzione del Bosco, alla quale hanno concorso i volontari delle Sezioni trevigiane. Gli interventi rientrano nell'opera di mantenimento per continuare a onorare con decoro la memoria dei Caduti alpini.

"Una nota di merito agli alpini del Gruppo di Cison di Valmarino, sentinelle del Bosco, per il costante impegno e la dedizione nel dare senza misura", ha concluso Varinnio Milan, annunciando anche che "Un'apposita Commissione, composta da rappresentanti delle Sezioni trevigiane e retta dall'alpino Nicola Stefani, sta lavorando alla revisione dello Statuto As.Pe.M., già tracciata e in fase di valutazione, prendendo in considerazione anche l'avvenuto scioglimento



mento del Comitato per il Bosco. Tuttavia, per la diversa connotazione di As.Pe.M. e Comitato per il Bosco, l'idea iniziale di unificare le due organizzazioni trova difficile applicazione. Pertanto, è stato chiesto alle Sezioni interessate di operare una scelta tra: costituire ex novo il Comitato per il Bosco, con l'osservanza di determinate regole; modificare lo Statuto As.Pe.M., limitandone autonomia e universalità. L'orientamento generale è di creare un nuovo Comitato per il Bosco. Percorrere questa via significa semplificare i lavori di modifica dello Statuto As.Pe.M., senza intaccare lo spirito, e regolamentare la formazione del Comitato per il Bosco. Le Sezioni di Conegliano, Treviso, Valdobbiadene e Vittorio Veneto già si sono espresse in tal senso. Resterà poi da indire un'Assemblea Straordinaria per l'approvazione delle parti modificate e rendere quindi attuativo il nuovo Statuto in occasione della prossima Assemblea Ordinaria".



di Antonella Fornari

“PRESENTE!”

Là, in quel Sacrario che forse, ancor più del Vittoriano, ci porta nel mondo dei silenzi e della memoria a volte perduta, fra i tanti “Presente... Presente... Presente...” che piombano sul cuore come macigni, c’è - anch’essa una fra le tante - una tomba vuota, con un nome, un nome che a me, che vivo fra le montagne del Cadore, non è sconosciuto.

“Presente!”, si sente sussurrare quando si salgono i gradini di Redipuglia.

“Presente!”, a volte c’è anche un nome.

Quello di Gaetano Da Vià, c’è!

C’è perché la mamma si batté con ogni mezzo ed in ogni modo perché quel figlio che le era stato precocemente strappato, visse per sempre, anche quando lei stessa non ci sarebbe stata più.

Un ricordo, come una piccola fiamma, che arde nelle poche pagine di un esile libriccino, alimentato dall’amore di una madre, di sua madre, Emilia.

Dal Cadore, da dove proveniva la sua famiglia, dai Monti più belli ed affascinanti che si conoscano, le Dolomiti, ad un monte che di tale aveva solamente il nome: Monte San Michele.

Un’altura che di poco si alzava dalla pianura friulana, con le sue terre aride ed arse che parevano fatte per la guerra.

Un monte che fu una tragedia, un calvario bagnato di dolore e delle lacrime delle madri, delle vedove, delle sorelle.

“Gaetano Da Vià, Caporale del 1° Reggimento Granatieri il giorno 7 agosto 1916 sulle balze del San Michele combattendo per la conquista di Gorizia, colpito da piombo austriaco, moriva appena ventenne.”

Un’ assenza improvvisa, dolorosa che alla mamma fece apparire lunga la vita e desiderare di poter riposare per sempre insieme al figlio, in un oblio dolce e silenzioso che avrebbe forse cancellato la tragedia della guerra.

Gaetano era nato a Carrara San Giorgio (Padova) dove la famiglia si era trasferita perché il padre - Vittore Giovanni, nato nel 1867 a Domegge di Cadore - lavorava nei consorzi che provvedevano alla bonifica dei terreni malarici e abbandonati.

Ereditò dunque dal padre l’amore per la terra.



Gaetano da Vià



A ricordo di tutti i soldati dispersi sui campi di battaglia

*“Ogni mattina, mamma, ed ogni sera
Io sento l'eco della tua preghiera!
Meglio che il nome mio non sia palese
Se resto fra le zolle che ho difese.”*

Lavoro particolare che costrinse la famiglia a spostarsi spesso.

Per questo il ragazzo studiò dapprima alla Scuola Superiore di Enologia di Alba e poi a quella di Cagliari.

Volontà, intelligenza, solida cultura, a 18 anni aveva già chiara la strada che avrebbe voluto intraprendere.

Gli mancava appena un anno alla fine degli studi quando l'Italia, abbandonata la neutralità, decise di entrare nella macchina tritacarne della Prima Guerra Mondiale.

Fin dappprincipio Gaetano espresse il desiderio di arruolarsi al più presto.

E, visto i requisiti, venne assegnato al Corpo dei Granatieri, al 1° Reggimento.

Dislocato dapprima al Campo di Santa Severa, fu poi inviato a Padova.

Nelle lettere alla famiglia traspare l'orgoglio di poter fare il proprio dovere.

Ma la sua vita, sarà assai breve!

Fu destinato a quella battaglia che passerà alla storia come l' "Assalto di Gorizia" durante la Sesta Battaglia dell'Isonzo.

Mariano del Friuli.

Era in partenza per il San Michele.

Da lì arriveranno le ultime lettere, le ultime notizie.

Ma il suo cuore era intanto pieno di speranza e il suo unico cruccio era quello di essere partito direttamente dalla Sardegna e di non aver potuto salutare la mamma.

Non sapeva che non l'avrebbe abbracciata mai più.

Ma era giovane e la vita sembrava intoccabile ed eterna.

Sognava di tornare a casa e di raccontare a mamma Emilia di una Trieste redenta strappata all' "aquila grifagna".

Erano affettuosi i suoi scritti, come la sua firma: Tanino.

6 agosto 1916.

Ultima lettera.

Il giorno dopo era tutto finito!

Era stato colpito da "piombo nemico".

Ma come era accaduto?

Che ore erano del giorno?

Poco importava.

Forse importava alla mamma per dare un senso alle cose, per convincersi che il suo "Tanino" non c'era più.

Qualcuno disse di averlo visto in fin di vita in un ospedale da campo gravemente ferito alla bocca.

Qualcuno disse che il suo volto era orribilmente mutilato, ma che da quella bocca devastata uscisse solo una parola, come sempre, l'ultima: Mamma!

Moriva allo spegnersi della battaglia e sul morire del giorno, ma nulla di più si seppe mai.

Neppure la famiglia e soprattutto l'adorata mamma non conobbero nulla fino alla fine della guerra.

E allora ancora ardeva la piccola fiamma, quella della speranza: forse non era morto.

Forse era prigioniero.

Ma i prigionieri tornarono.

Tanino, no.

La mamma non si dava pace e volle recarsi sul campo di battaglia.



Si aggirava come fantasma, come farfalla dalle nere ali da fra le innumeri fosse comuni.

Ma Tanino non c'era.

Era disperso, ma disperso non da solo, ma insieme ai compagni, disperso su quel monte che monte non è.

Venne dichiarato ufficialmente disperso il 20 gennaio del 1917.

Qui, su questa altura, sorgerà Redipuglia.

Sarà ben poca cosa, ma avere almeno una piccola lapide che ricordasse Tanino, avrebbe dato alla mamma la sensazione di avere un punto di riferimento, qualcosa dove ritrovare fisicamente il proprio ragazzo.

Ma dietro, dietro quel marmo freddo non c'era nulla o forse c'era molto: l'amore di una mamma!

Così, quel nome che non era stato scritto su nessuna sepoltura, ora aveva il suo piccolo, ma meritato posto.

Le storie dei nostri gruppi

Gli alpini di Piavon ricordano Medaglia d'Argento al Valor

Il nostro Gruppo è intitolato alla Medaglia d'Argento al Valor Militare Dal Gobbo Antonio. Le cose che sappiamo sono: Antonio di Angelo e di Zanet Augusta, da Tarzo (Treviso) ma domiciliato da anni a Piavon. Benché dopo la guerra la sua famiglia fosse emigrata in Francia volle rientrare per compiere l'obbligo di leva e ritornato in Patria aveva ottenuto di recarsi in Germania per lavorare, ma preferì rispondere al precetto di richiamo dichiarando: "Il mio dovere principale è quello di servire la Patria in armi, ed io ci tengo molto a compiere questo dovere". Di natura esuberante, attivo e ardimentoso venne destinato al reparto arditi del Val Cordevole

La medaglia gli venne conferita alla memoria con la seguente motivazione:

"Offertosi spontaneamente per la formazione di un plotone arditi: in una azione rischiosa intesa a far cadere fortissime posizioni avversarie si lanciava, con sprezzo del pericolo, fino a quando, colpito in fronte, si abbatteva al suolo in un ultimo eroico sbalzo verso il nemico".

Col du Mont, 21 giugno 1940 – XVIII.

(Anno di assegnazione della Medaglia d'Argento 1941)

Insieme al nostro Dal Gobbo ricevette la Medaglia d'Argento anche l'alpino Francesco Crepez di Livinallongo.

L'articolo

Questo l'articolo che uscì su un quotidiano locale (il Gazzettino, ndr) nell'ottobre del 1960 al ritorno della salma di Dal Gobbo, venti anni dopo la sua morte:

Le onoranze alla salma di un valoroso caduto

Autorità, associazioni combattentistiche e d'arma, e la cittadinanza opitergina hanno tributato alla salma dell'alpino Antonio Dal



Antonio Dal Gobbo

Gobbo solenni onoranze funebri nel pomeriggio di sabato 14 maggio.

Antonio Dal Gobbo, allo scoppio del secondo conflitto mondiale, si trovava con il battaglione « Val Cordevole », ai confini con la Francia. Il 21 giugno 1940, ad appena 11 giorni dall'inizio della guerra, in una azione a fuoco sul Fronte Occidentale (Col du Mont), veniva colpito alla fronte da una pallottola nemica. La salma del glorioso caduto veniva raccolta dai commilitoni e tumulata sul luogo stesso ove cadde assieme ad un altro alpino morto nella stessa azione.

La sua salma fu ricomposta nel cimitero di Porta Littoria nel comune di La Thuile.

Dopo 20 anni dal suo eroico sacrificio, ritorna sabato alla natia terra Antonio Dal Gobbo alla cui memoria venne conferita la Medaglia d'argento al valore militare.

La salma giungerà a bordo di un automezzo militare verso le ore 14.30 al Piazzale della stazione ove sarà ricevuta con gli onori militari, da tutte le autorità civili e religiose oltre che di Oderzo anche della frazione di Piavon.

Alle ore 15 si formerà il corteo che percorrerà via Garibaldi, via Umberto I° sino in Piazza Vittorio Emanuele II. La



Qui e in alto a destra il trasferimento della salma. In basso a destra il cippo in memoria

Antonio Dal Gobbo Militare



gloriosa salma sarà quindi trasportata all'interno dell'Abbaziale per un solenne rito funebre. Quindi, all'uscita del tempio, la figura dell'eroico alpino verrà commemorata e poi ricomposti il corteo tutte le Autorità e la cittadinanza accompagneranno al cimitero comunale l'urna contenente i resti mortali che verrà deposta nella Cripta Ossario del Cimitero di Oderzo.

Nella chiesa parrocchiale, con l'intervento dei parenti e della popolazione, ebbe luogo una funzione Religiosa in suffragio del Soldato Dal Gobbo Antonio del 7° Alpini Caduto eroicamente sul Fronte Francese il primo giorno della grande offensiva Italiana su quelle impervie cime.

Sul Catafalco nel mezzo della Chiesa posava il Tricolore, il Cappello dell'Alpino colla piccozza, varie corone e fiori a profusione. Furono celebrate tre S. Messe contemporaneamente, al termine delle quali il Rev. Parroco disse brevi efficaci parole di circostanza, concludendo con una lettera del Comandante de valoroso Caduto, lettura eloquente e commovente.

La lettera

Ecco anche una lettera integrale inviata alla moglie da Antonio Dal Gobbo che trasuda nella sua semplicità amore per la famiglia e la preoccupazione che non debba soffrire la fame. La lettera porta la data del 12 giugno 1940, dopo 9 giorni (il 21 giugno) l'eroico alpino troverà la morte in una audace azione.

«12.6.40

Carissima molie ieri o ricevuto la tua cara letera godo del ottima tua salute cosi ti posso assicurare di me Mia cara non stare in pensiero per me certo tu saprai che noi siamo in guera ma non temere per me perche il mio battaglione e di rincalzo dunque non aver nessun pensiero per me che pel momento non corò nessun pericolo mi racomando non temere mia cara o inteso ciò che tu mi ai deto ma sono rimasto molto dispiacente nel sentire che tu mangi male speriamo che per lavenire andra un po melio o inteso ciò che mi ai deto a riguardo i bachi che vano male che vuoi farci pasiensa o pure inteso che Gildo e ritornato a casa e che Marcelo e Toni sono partiti che tuo fratele Cici e ritor-

nato a casa e spero che ci sia ancora, mi diletta o inteso ciò che mi ai detto riguardo ai padroni non fare ciò che mi ai detto chredo non saranno cosi viliachi di non darti nula perche tuto si ottiene melio con le buone che con le cative mia cara mi farai il favore di farmi sapere come vano i raccolti se le vitte le vengono belle e poi anche se Fredo Redigolo e ancora a casa e se sono richiamato ancora qualcuno altro non mi alungo che caramente salutarti di vero quore e mandarti mille affetuosi baci per sempre tuo marito che sempre ti ricorda. Saluti da chi sempre ti ricorda saluti tua familia. Ciao baci cara ciao Antonio»

La moglie Irma Redigolo è stata madrina del gruppo alpini di Piavon dopo la dipartita del marito adottò un bambino di nome Bruno. **La famiglia Redigolo Bruno ha donato al Gruppo la Medaglia e tutta la documentazione in suo possesso.**



La scuola Collodi di Codognè Esperienza indimenticabile

Giovedì 7 ottobre, noi alunni delle classi quinte siamo andati in gita insieme agli alpini di Codognè a Cison di Valmarino al bosco delle Penne Mozze.

La mattina eravamo molto preoccupati perché il cielo era nuvoloso e minacciava pioggia, ma confidavamo che il tempo migliorasse. Alle 8:30 con due pullman siamo partiti. L'emozione era tanta e non riuscivamo a stare tranquilli in autobus, abbiamo cominciato a chiacchierare ad alta voce ma dopo un'iniziale agitazione ci siamo calmati.

Durante il viaggio abbiamo attraversato diversi paesi e abbiamo visto i laghi di Revine.

Verso le 9:30 circa siamo arrivati al bosco delle Penne Mozze e lì ci aspettavano gli alpini con una squisita merenda: panini al salame, al formaggio, acqua e tè.

Dopo aver mangiato, davanti alle sculture che rappresenta le sezioni alpine di tutta l'Italia e alle tre Penne mozze che rappresentano il memoriale, gli alpini ci hanno spiegato quello che potevamo vedere nel bosco. Noi per ringraziarli della possibilità offerta abbiamo recitato delle poesie e abbiamo cantato insieme l'Inno d'Italia.

Quindi abbiamo iniziato la nostra camminata. Lungo il percorso si potevano vedere le stele che rappresentavano tutti gli alpini caduti durante i conflitti e le calamità naturali. Abbiamo potuto osservare i colori della natura in autunno e sentire i profumi che emanavano i funghi e i ciclamini. A metà strada circa abbiamo visto un cannone della Prima guerra mondiale, la statua di bronzo della Madonna delle Penne Mozze dove Viola ha letto la preghiera degli alpini. Infine abbiamo raggiunto il punto più bello e panoramico dove c'era un crocefisso in legno. Da questo luogo si vedeva un panorama bellissimo.

Scendendo gli alpini ci hanno fatto notare la campana che ogni sera suona da sola per ricordare gli alpini morti. Vicino alla campana c'era anche la statua di due scarponi di pietra.

Alle 12:00 gli alpini ci hanno offerto un pranzo prelibato: pasta al ragù, bistecca, patatine e tre diversi tipi di dolce.

Dopo aver salutato e ringraziato con i nostri omaggi gli alpini, siamo saliti in pullman e ci siamo diretti al museo degli alpini a Conegliano.

Arrivati a destinazione ci siamo divisi in due gruppi e abbiamo visitato la parte del museo dedicata agli esplosivi e quella dedicata alla conquista dell'Africa.

Alle 15:30 siamo ripartiti per tornare a scuola.

È stata davvero un'esperienza meravigliosa ed indimenticabile.

IMPRESSIONI

È stata una giornata bellissima e diversa dal solito e la parte che mi è piaciuta di più è stata camminare in mezzo al bosco. Grazie per averci fatto fare questa gita. Il servizio è stato fantastico.

Charlotte



Cari Alpini, la gita è stata molto interessante. La cosa che mi ha colpito più di tutte è stata il museo in cui si custodivano tantissime armi, i vestiti che indossavano gli Alpini e tanti cappelli molto particolari. Grazie per questa esperienza!

Anna



Mi è piaciuto tantissimo il Museo degli Alpini, soprattutto la stanza dove c'erano le armi, perché non le avevo mai viste. Sembravano nuove, invece erano antiche.

Martina

La gita dagli Alpini mi è piaciuta molto, soprattutto la passeggiata con tutte quelle stele e le spiegazioni degli Alpini. Non sapevo che ci fosse un Museo degli Alpini a Conegliano; ci tornerei di sicuro perché sono rimasto impressionato da tutti i reperti esposti, alcuni davvero grandi. È stato come ritornare indietro nel tempo ed immedesimarsi nelle fatiche degli Alpini.

Filippo



E RICORDI



La gita dagli Alpini mi ha ricordato molto mio nonno quando mi raccontava la storia di quando era Alpino.

Federico

Andare in gita con gli Alpini, mi ha fatto pensare a quanto siamo fortunati a vivere in questi anni. Mi sono sentita libera e senza alcuna preoccupazione. Spero di tornarci presto! Vi adoro! Grazie Alpini!

Mariavittoria

Le cose che mi sono piaciute di più della gita sono state: la statua della Madonna, il Cristo sul belvedere e le interessantissime spiegazioni che ci ha fatto il Presidente degli Alpini.

Viola

Quando siamo andati in gita dagli Alpini, siamo stati accolti molto bene. Subito dopo ci hanno portato a vedere tante stele dove venivano ricordati i morti della Prima e Seconda Guerra Mondiale. È stata una bella esperienza, mi piacerebbe tantissimo rifarla!

Michael

La gita al Bosco delle Penne Mozze è stata una fantastica esperienza. Noi bambini abbiamo imparato tante cose sulla guerra che gli Alpini hanno combattuto in montagna (equipaggiamento, armi, divise) e sui soldati caduti in guerra. Inoltre ci hanno spiegato quali sono le cose "pericolose" per noi. Ringrazio gli Alpini per questa bella giornata!

Giada

La gita con gli Alpini è stata interessante, solo l'argomento non mi è piaciuto molto perché la guerra è triste.

Alessio

Caro Sig. Angelo Tonon, mi è piaciuto molto venire al Bosco delle Penne Mozze, fare il percorso delle stele fino alla statua della Madonna. Non mi è piaciuta molto la terrazza panoramica perché soffro di vertigini... Il panino era eccezionale!!

Sofia

È stata la giornata più bella della mia vita!! Gli Alpini sono stati gentili ad accompagnarci al Bosco delle Penne Mozze per farci vedere le stele, il cannone e tante cose belle. Ci hanno preparato un pranzo buonissimo!! Abbiamo visitato anche il Museo degli Alpini, e alla fine ci hanno fatto tanti auguri per l'anno scolastico. Sono stati davvero gentilissimi con noi!

Yassen

Siamo andati in gita dagli Alpini e abbiamo imparato tante cose nuove. Abbiamo visto uno scarponne del monumento di Brunico, la statua della Madonna e tante altre cose. Dopo siamo andati al Museo degli Alpini e abbiamo visto il cannone all'entrata e anche le medaglie. La guida ci ha fatto fare il giro del museo e ci ha anche mostrato il loro abbigliamento e ho capito che non era adatto perché combattevano in luoghi caldi e non in montagna dove faceva freddo. Quando abbiamo finito siamo saliti sul pullman e siamo tornati a scuola.

Fatima

Cari Alpini, la gita è stata meravigliosa e istruttiva perché ho imparato cos'hanno fatto gli Alpini per l'Italia. Mi è piaciuto molto il pranzo e il Museo degli Alpini dove sono esposte le bombe a mano, le granate e i fucili. Grazie per l'esperienza!

Nicolò





La gita è stata molto bella, la passeggiata era molto veloce ed è stata bella da fare, soprattutto perché c'è proprio un bel panorama. Mi piace tanto l'idea delle stele, è stata molto creativa e intelligente: mi piace perché gli Alpini possono essere ricordati per tutto quello che hanno fatto per l'Italia. Il museo è proprio bello, racconta cosa indossavano gli Alpini e poi c'è l'altro museo che mostra tutte le armi, gli oggetti da usare, le cose infiammabili da non toccare. (Se vedi una bomba o un'arma non fare niente, anzi chiama un adulto responsabile!).

Giorgia

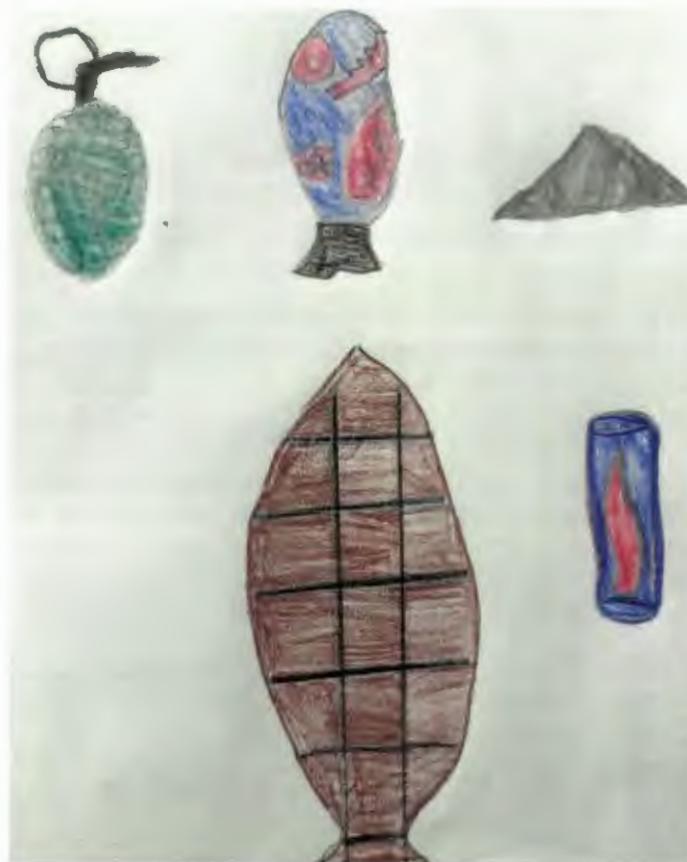
Nella gita di giovedì 7 ottobre 2021, siamo andati al Bosco delle Penne Mozze. Gli Alpini ci hanno fatto da guida, detto molte cose interessanti e preparato la merenda e il pranzo. Poi siamo andati al Museo di Conegliano ed è stato bellissimo perché dentro c'erano le divi-

se, le armi e molte cose che hanno usato gli Alpini in guerra. Ci tornerei volentieri perché mi è piaciuto tanto.

Pietro

La gita con gli Alpini è stata grandiosa! Mi sembrava di essere un'esploratrice; lo sapete che ci sono 2405 stele al Bosco delle Penne Mozze? Le stele non sono tombe ma ricordi degli Alpini morti in guerra e mi sa che c'era anche un mio parente perché su una stele c'era scritto il cognome di un signore che era "Pessotto", ma non ricordo il nome; per il resto mi sono divertita un sacco.

Angelica



Appello

La forza del ricordo viene data anche dai numeri, e purtroppo per svariati motivi, non ultime le restrizioni per la pandemia, stiamo perdendo associati.

Rendiamoci promotori nei nostri gruppi per iscrivere più alpini e amici possibile all'As.Pe.M., e per qualsiasi intervento o notizia, raccontare quanto viene fatto ai nostri soci, potete scrivere ad aspemvittorioveneto@gmail.com

